

Renzi e il Pd, che fare?


L'ASSEDIO DI BORGO PINTI

di **Paolo Ermini**

Possibile che tutti o quasi i dirigenti del Pd toscano siano convinti che la migliore soluzione nell'attuale situazione politica consista nel ricorso più rapido possibile alle elezioni anticipate? Sembra così, come abbiamo scritto ieri dopo avere interpellato a tappeto i segretari comunali e delle federazioni della nostra regione. Sono loro a rappresentare ciò che resta della struttura di un Pd che si è ormai semi-liquefatto sia al centro che in periferia, e che però si ritroveranno proiettati di nuovo in prima linea se il rilancio dei Democratici dopo il referendum presuppone prima di tutto la rivitalizzazione, in qualche modo, del partito. Il coro di sì alle urne (le uniche obiezioni sono venute da Siena e da Livorno, dove saggiamente si coltivano meno certezze sulla vittoria elettorale) va comunque letto in filigrana. Innanzitutto risponde alla necessità di sostenere l'opzione preferita da Matteo Renzi nel momento in cui anche dentro il governo guadagna consensi l'idea di arrivare con questo Parlamento alla sua scadenza naturale, nel 2018; in secondo luogo vuole essere una risposta della maggioranza renziana, che in Toscana ha la sua roccaforte, alla minaccia crescente di scissione di cui apertamente si parla; infine ha l'obiettivo di rafforzare il segretario nei tentativi di spezzare l'assedio a cerchi concentrici in cui si trova stretto dopo l'addio a Palazzo Chigi. Che cosa davvero abbia in testa l'ex premier nel suo nuovo fortino di Borgo Pinti è difficile capirlo. Ed è uno dei fattori della sua attuale difficoltà, perché in politica ci sono delle stagioni in cui la chiarezza e la credibilità dei propri propositi possono fare la differenza. A Renzi ora servirebbe linearità nel definire gli obiettivi e presentarli al Paese. Tutto il contrario di quello che trapela attraverso i media. La disfatta del 4 dicembre equiparata a un rigore tirato malissimo, come Renzi ha detto nell'intervista di giovedì scorso a Massimo Franco sul *Corriere della Sera* sembra una battuta di spirito più che l'avvio di una riflessione seria sui motivi dell'insuccesso e sui rimedi da adottare. Nei giorni scorsi il *Giornale* ha pubblicato un sondaggio secondo il quale gli italiani vorrebbero un uomo forte al timone. Con tutte le riserve del caso sul valore dei sondaggi, il pronunciamento dà ragione a chi ha visto nella vittoria del No non la paura per l'eccessivo consolidamento di un leader riconosciuto, ma un taglio netto di fiducia al leader Renzi.

continua a pagina 5



 **Renzi e il Pd, che fare?**

L'ASSEDIO DI BORGO PINTI

SEGUE DALLA PRIMA

E sul giudizio ha pesato di più la valutazione del profilo personale che i risultati del governo da lui presieduto. È quel divario rispetto alle attese che alimentarono il 40 per cento del Pd alle elezioni europee che Renzi deve recuperare. La via è una sola: dimostrarsi al servizio del Paese. Con idee forti, sobrietà e coerenza, recuperando quel senso di distacco dalle poltrone che Renzi rivendicava all'inizio della sua ascesa come diversità di fondo rispetto ai politici tradizionali. Era forse solo propaganda? Le difficoltà dei Cinque Stelle sono crescenti, e non solo nel governo di Roma (le rivelazioni sulle polizze della sindaca Raggi sono imbarazzanti come ridicole sono state le spiegazioni dei protagonisti, con danni di immagine superiori a quelli provocati dagli avvisi di garanzia); ma non possono essere per Renzi l'alibi per archiviare il dossier sugli sbagli fatti dal Pd e tentare subito la rivincita, senza farsi troppe domande. Sarebbe invece meglio capire prima quello di cui l'Italia ha bisogno. Con un riavvicinamento a quel sentimento popolare diffuso che anche i dirigenti territoriali del Pd non possono non conoscere, soprattutto in questa regione. Ma che forse minimizzano per non disturbare il manovratore. Pessima tattica per una strategia disastrosa.

Paolo Ermini

plermini@rcs.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA